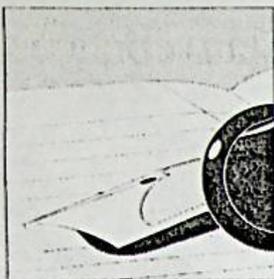


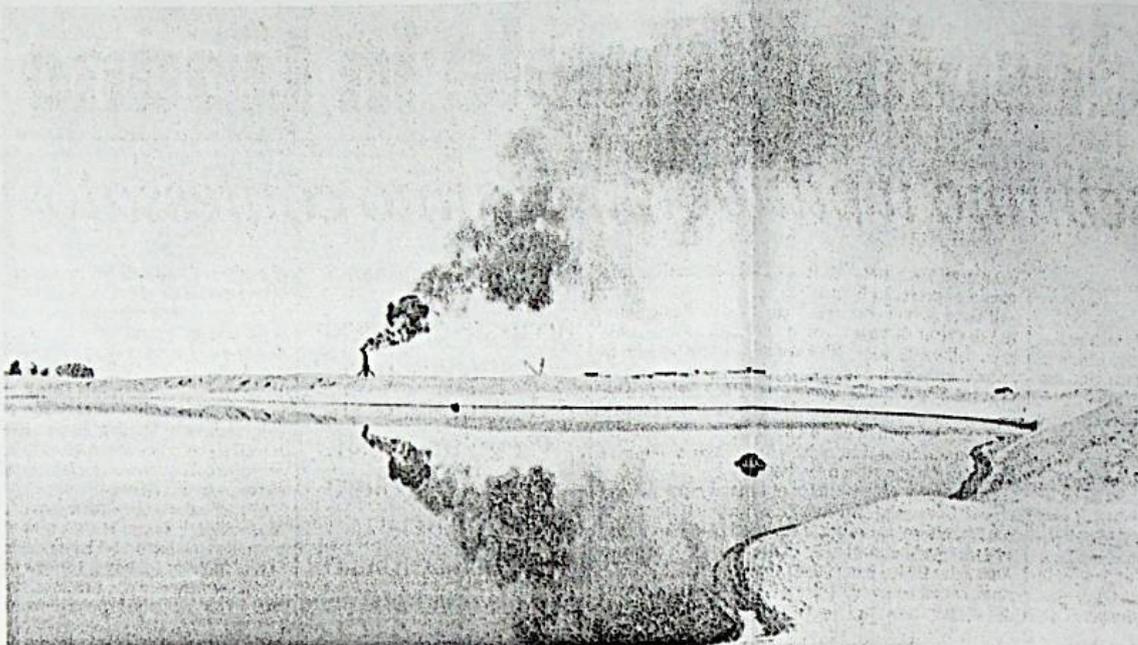
Gli italiani espulsi potranno tornare. Ma il testo ufficiale dell'accordo non è stato ancora diffuso



Con l'accordo di ieri si aprono al mercato italiano i grandi campi petroliferi libici scoperti alla fine degli Anni Cinquanta. Qui a fianco il ministro degli Esteri Lamberto Dini



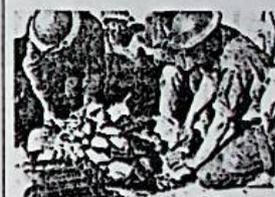
I diplomatici libici sminuiscono il documento congiunto che li impegna a «rinunciare a ogni polemica sul passato». L'Italia costruirà un ospedale per curare le vittime delle mine



PUNTI D'INTESA



Due anni dopo il colpo di Stato del '68, Gheddafi (nella foto) espelle i cittadini italiani aprendo un lungo contenzioso sulla sorte dei loro beni. In base all'accordo di ieri ai cittadini italiani espulsi verrà consentito «di recarsi nuovamente in Libia, per ragioni di lavoro, familiari, turistiche».



Le mine interrate in Libia, soprattutto durante la seconda guerra mondiale, sarebbero alcuni milioni e ancora oggi provocano vittime. L'Italia contribuirà a corsi di formazione per unità di sminamento e alla costruzione di un centro medico specializzato per la cura delle vittime.

ROMA. Con un comunicato di 56 righe la Farnesina ha annunciato ieri l'avvenuta firma con la Libia di un «documento congiunto destinato a chiudere definitivamente il retaggio negativo del passato»; ma il testo originale non è stato reso noto per via di «imature» e «dettagli». A Roma l'intesa è stata salutata come un passo decisivo per «chiudere le vecchie ferite» e «imprimere un nuovo corso alle relazioni fra i due Paesi», ma Tripoli è stata assai più cauta, attribuendo nei media governativi e nei commenti ufficiali più importanza alla visita del presidente egiziano Hosni Mubarak al colonnello Gheddafi.

L'accordo è frutto della visita a Roma del ministro degli Esteri libico, Omar el-Mountasser, che sabato scorso si era conclusa con l'intesa sulla Commissione Mista incaricata degli aspetti prevalentemente economici. El-Mountasser, tornato in patria, ha fatto conoscere al convalescente Gheddafi gli intenti del «documento congiunto» e quindi ha potuto trasmettere la «firma diplomatica» a Roma con un giorno di anticipo sul previsto.

Grazie a questo passo Italia e Libia si dicono intenzionate a chiudere i due dossier più spinosi ereditati dal periodo coloniale iniziato nel 1911: giudizio sull'occupazione e riparazioni per i danni di guerra. Sull'occupazione l'Italia esprime «rammarico per le vicende trascorse» e la Libia assicura che «non vi saranno più motivi di contesa e di polemica sul passato» nel comune impegno ad un «buon vicinato che esclude atti ostili di qualsiasi origine dell'una contro l'altra». I diplomatici libici si sono battuti molto per ottenere quel «qualcosa di originale», considerato a Tripoli un impegno formale a non consentire raid aerei da basi Usa e Nato lungo la Penisola. Per quanto

Roma-Tripoli, è il giorno della pace

Storica intesa, la Libia rinuncia ai danni di guerra

riguarda invece le riparazioni la chiave di volta è stato il progetto di cui parlò per primo Giulio Andreotti nel 1991: un ospedale per curare le vittime delle mine. L'Italia infatti si impegna a realizzare il «centro di cura» oltre che a collaborare «nella bonifica dei campi minati disseminati durante la guerra». Infine si darà inizio alla sri-

cerca dei cittadini libici deportati in Italia e delle opere d'arte trafugate nel nostro paese e rivendicate dai Tripoli. Nessun cenno dunque alle cifre a dodici zeri finora sistematicamente rivendicate dai libici e sulle quali, apparentemente, cala il silenzio. Verrà invece istituito un «Fondo sociale» bilaterale per contribuire agli elevati co-

sti di bonifica dei campi minati, cura delle persone lesionate e ricerca dei deportati. E sarà alimentato dai versamenti delle aziende pubbliche e private impegnate in progetti infrastrutturali e grandi opere.

Completa il «documento congiunto» un capitolo sulla libera circolazione delle persone nel quale l'Italia si impegna a veri-

ficare in sede europea la possibilità di riconoscere ai libici i privilegi a lungo riconosciuti dalla legislazione italiana. Tripoli da parte sua consente agli italiani espulsi nel 1970 di tornare per «ragioni di lavoro, familiari e turistiche». Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione dei Rimpatriati, si dice «pronta a tornare a Tripoli» ma

a patto che «si volti davvero pagina» affrontando il «pendente contenzioso sugli indennizzi» - che riguarda anche gli ebrei italiani espulsi dalla Libia nel 1967 - di cui discuterà oggi in un incontro con il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri.

Il caso-Libia è destinato ad approdare in Parlamento, dove ieri sono state pressoché unanimi le dichiarazioni di plauso

per l'intesa. I Verdi con il senatore Athos De Luca hanno però annunciato un'interrogazione a Prodi e Dini per «sapere se Tripoli intende ora collaborare nella ricerca di Osama Abdel Al Zomar condannato all'ergastolo in Italia per l'attentato alla sinagoga di Roma nel 1982 e di cui si sono perse le tracce dopo essere stato espulso dalla Grecia verso la Libia nel 1988».

«Nel nuovo positivo clima di collaborazione - afferma De Luca, membro della Commissione Stragi - si può tentare di risolvere anche questo mistero d'Italia». Anche Mirko Tremaglia (An) vuole arrivare in aula: «Temo un nuovo passo falso, il documento deve essere presentato davanti al Parlamento».

Alle reazioni italiane ha fatto fronte l'estrema cautela libica nel giorno dell'annuncio. «Se gli italiani dicono che è la storica pace fra di noi, siamo d'accordo - afferma una fonte da Tripoli - ma oggi abbiamo avuto cose più importanti da fare, accogliendo il presidente Mubarak».

Maurizio Molinari

«I danni li paghi Gheddafi»

La rabbia di Tremaglia (An) e dell'associazione rimpatriati

ROMA. La «pace» firmata tra Roma e Tripoli ha lasciato l'amaro in bocca agli italiani rimpatriati 28 anni fa dalla Libia che nel 1970 hanno subito la confisca di tutte le loro proprietà. «Il documento ci dà una giustizia morale, ci consente di tornare a Tripoli ma in esso per noi non c'è giustizia effettiva», dice Giovanna Ortu, presidente dell'associazione dei rimpatriati che si batte per ottenere giustizia sui beni confiscati, il cui valore era stimato all'epoca in 400 miliardi di lire e ora in molti di più.

Per sanare definitivamente questa ferita, spiega la Ortu, era necessario trovare una riparazione concreta nelle pieghe di questa intesa. Per questo «sono molto delusi», anzitutto sul fronte italiano perché nel documento non si parla

del problema, «neanche per accennare ad una soluzione interna del governo. Prodi non ha ancora risposto alla nostra lettera. Il contenzioso deve essere risolto con un provvedimento contestuale del governo e dobbiamo avere le garanzie che venga fatto».

Scettico sul documento congiunto italo-libico anche Mirko Tremaglia (An), secondo il quale dovrebbe essere l'Italia a chiedere i danni per le aziende agricole italiane confiscate dai libici. Tremaglia, in una dichiarazione, ha spiegato di ritenere necessario l'esame da parte del Parlamento del documento congiunto. Tremaglia ha rilevato che dopo l'avvento al potere di Gheddafi gli italiani vennero cacciati dalla Libia con «un atto di autentica barbarie».

(c. st.)

Via libera al jet di Mubarak

Una visita al Colonnello malato autorizzata dalle Nazioni Unite

IL CAIRO. Il presidente egiziano Hosni Mubarak è rientrato al Cairo dopo una breve visita in Libia dove ha incontrato Muammar Gheddafi, convalescente a al-Beida dopo un intervento all'anca. Il suo volo era stato autorizzato dal Comitato dell'Onu sulla sorveglianza sulle sanzioni alla Libia, contrariamente a quanto si era ritenuto in un primo momento: le autorità egiziane avevano chiesto ed ottenuto la deroga prima che il presidente partisse a bordo di un volo commerciale delle linee aeree egiziane, accompagnato dai ministri della Difesa e dell'Informazione e dal suo primo consigliere Osam el-Baz.

Nel suo vertice di giugno a Ouagadougou, Burkina Faso,

(c. st.)



Sui deportati - l'anniversario della prima deportazione, avvenuta il 26 ottobre 1911, è giorno di lutto nazionale in Libia - il governo di Tripoli avrà notizie e indicazioni sui luoghi di detenzione e di sepoltura degli oltre cinquemila prigionieri libici trasferiti in Italia tra il 1911 e il 1945.



Per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra e di occupazione (nella foto Rodolfo Graziani), l'Italia ha sempre ritenuto che l'accordo del 1956 abbia risolto tutte le pendenze. La questione è ora superata: Tripoli dichiara che «non vi saranno motivi di contesa riguardo al passato».